

Marcello Semeraro

*Salvo D'Acquisto,  
Una vita donata*

ISBN 978-88-250-6071-3  
ISBN 978-88-250-6073-7 (EPUB)

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

## Premessa

Il mio primo accostamento «professionale» alla figura di Salvo D'Acquisto avvenne quando, in vista di un Convegno di studio organizzato dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri e dell'Ordinariato militare per l'Italia che si sarebbe tenuto il 14 febbraio 2005 presso la Scuola ufficiali carabinieri in Roma, fui invitato a tenere una relazione sul tema *La chiamata alla santità nella vita laicale*. All'incontro parteciparono pure come relatori sia l'allora vescovo di Monreale, Cataldo Naro, sia il gesuita p. Paolo Molinari, che dal 1986 aveva svolto l'ufficio di «postulatore» della causa di canonizzazione dello stesso Salvo D'Acquisto. L'incontro fu concluso con una testimonianza del cardinale Camillo Ruini, all'epoca vicario generale del papa per la Diocesi di Roma.

In quell'occasione introdussi il mio intervento con una breve citazione di Anne-Marie Madeleine Delbrèl, una cristiana laica francese nata nel 1904 e morta nel 1964. Si tratta di «una delle più grandi mistiche del XX secolo», come la indicò il cardinale C.M. Martini; di lei il 26 gennaio 2018 papa Francesco avrebbe riconosciuto l'esercizio eminente (o «eroico», come ufficialmente si dice) delle virtù cristiane. Il testo che allora citai dice così:

C'è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non “ritira dal mondo”. È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe [...]. È la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada. Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità<sup>1</sup>.

Per la mia conclusione feci riferimento a un altro testo, questa volta di san Francesco di Sales e molto noto, dove dice che sarebbe un errore, anzi un'eresia, voler escludere l'esercizio della devozione dall'ambiente militare...<sup>2</sup> Fra queste due citazioni tratteggiai, alla luce del capitolo quinto della costituzione *Lumen gentium* dedicato alla universale chiamata alla santità, la figura di Salvo D'Acquisto<sup>3</sup>.

Ma chi era Salvo D'Acquisto? In breve potremmo subito identificarlo con un giovane napoletano vissuto nei primi decenni del Novecento che scelse di servire la comunità civile nell'Arma dei carabinieri e che fu insignito della «Medaglia d'oro al valor militare (alla memoria)» con la seguente motivazione:

---

<sup>1</sup> M. DELBRÈL, *Noi delle strade*, Gribaudi, Milano 2002, p. 65.

<sup>2</sup> Cf. F. DI SALES, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, Paoline, Milano 1984, p. 27.

<sup>3</sup> Il mio intervento è in DIOCESI DI ALBANO, «Vita Diocesana» 1 (2005), pp. 84-91.

Esempio luminoso d'altruismo, spinto fino alla suprema rinuncia della vita, sul luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia, era stato condotto dalle orde naziste insieme con 22 ostaggi civili del territorio della sua stazione, pure essi innocenti, non esitava a dichiararsi unico responsabile di un presunto attentato contro le forze armate tedesche. Affrontava così – da solo – impavido la morte, imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile di purissimo eroismo nella storia gloriosa dell'Arma. Ciò avvenne a Torre di Palidoro (Roma), il 23 settembre 1943.

L'Ordinariato militare per l'Italia avviò per questo il processo canonico per la beatificazione e canonizzazione; processo che, a motivo del mio attuale ministero di prefetto del Dicastero delle cause dei santi, ho avuto modo di seguire da vicino nelle fasi ultime, che hanno portato alla promulgazione, da parte di papa Francesco il 24 febbraio 2025, del decreto di venerabilità, ossia del riconoscimento dell'esercizio in forma eminente e sopra il comune delle sue virtù<sup>4</sup>.

Ciò che, in tale condizione, mi ha aiutato meglio e più concretamente a contestualizzare la figura di Salvo D'Acquisto sono state le parole seguenti:

---

<sup>4</sup> Questa modalità, come spiegherò nel capitolo primo, è chiamata con terminologia specifica dei processi di beatificazione e canonizzazione: «esercizio eroico» delle virtù.

Egli ha amato la famiglia in cui è nato e quella che gli davano le amicizie giovanili; ha amato la famiglia dell'Arma dei Carabinieri e, infine, ha amato e servito la famiglia che gli era stata consegnata perché responsabile dell'ordine pubblico a Torrimpietra.

In breve, penso che proprio nel valore «famiglia» possiamo trovare una chiave per comprendere la vicenda umana e cristiana di Salvo D'Acquisto.

Al lettore, dunque, intendo dire fin dal principio che porterò la sua attenzione proprio alle tre realtà, che ho appena richiamato: *la famiglia ricevuta*, ossia le sue radici umane e spirituali; *la famiglia scelta*, ossia l'Arma dei carabinieri come luogo dove vivere la fraternità e la sua maturità umana; *la famiglia affidatagli*, cioè quella cui fece l'offerta della propria vita.

Guardo, dunque, alla famiglia con uno sguardo non unicamente «biologico», bensì considerandola realtà dinamica che accompagna un intero percorso umano e spirituale. Mi pare, dunque, che i tre verbi: *ricevere*, *scegliere* e *donare* riescano a dire tutto, coniugando apertura, responsabilità e gratuità. Sono i verbi dell'esistenza umana, ma anche della fede. È, dunque, possibile intenderli come un circolo vitale che descrive molto efficacemente un percorso di maturazione umana e cristiana; che traduce l'intima certezza che siamo fatti per la relazione, per la libertà e per l'amore.

Ho prima ricordato che nella Chiesa è stato avviato un percorso per il riconoscimento pubblico della sua cristiana esemplarità. Per sottolineare ciò ho pensato utile premettere un capitolo su quanto la Chiesa intende nel beatificare e canonizzare un suo figlio, o una sua figlia; come pure ho ritenuto doveroso chiudere il testo spiegando su quale tipo di santità essa si è mossa riguardo a Salvo D'Acquisto, ossia scegliendo la tipologia dell'*offerta della vita*.

Il tutto ho ritenuto di doverlo svolgere in forma rispondente alla mia competenza, ossia con una impostazione teologico-spirituale. Non mancano, d'altronde, buone biografie di Salvo D'Acquisto che, come esse stesse dichiarano, hanno potuto attingere da fonti derivanti dal Comando dell'Arma dei carabinieri<sup>5</sup> e anche dalla *Positio* messa a punto nella allora Congregazione delle cause dei santi redatta tra il 1996 e il 1999 *super vita, martyrio et fama sanctitatis*<sup>6</sup>. Diversamente impostata da quella

---

<sup>5</sup> Trattandosi della prima biografia di Salvo D'Acquisto, il cui autore è un generale dell'Arma, cf. F. CARUSO, *Salvo D'Acquisto. L'eroe di Polidoro*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma s.d., ma pure Arti Grafiche delle Venezie, Vicenza 1970; lo segue molto L. BURBURAN, *Salvo D'Acquisto. Quel pomeriggio a Polidoro*, Città Nuova, Roma 1984; cf. pure M.G. FIDA, *Oltre la storia. L'eroe dell'Amore. Vita e morte del Vice Brigadiere Salvo D'Acquisto*, Berti, Piacenza 2011.

<sup>6</sup> Così R. POMPONIO, *Salvo D'Acquisto*, Ente editoriale per l'Arma dei Carabinieri, Roma 2020, che annovera la *Positio* tra le sue fonti (cf. pp. 266-267). Con il termine latino *Positio* nel Dicastero delle cause dei santi s'intende la documentazione che presenta in forma critica e scientifica tutto il materiale probatorio in precedenza raccolto dall'inchiesta

è, invece, la *Positio super oblatio vitae* messa a punto nel Dicastero delle cause dei santi in vista del decreto di venerabilità. È il documento che, a motivo del mio ufficio, ho scelto di consultare quale fonte principale<sup>7</sup>. A motivo, però, delle disposizioni normative proprie del Dicastero delle cause dei santi circa la riservatezza, quando ricorrerò a testimonianze personali rilasciate nel processo canonico per la beatificazione e canonizzazione lo farò senza fare nomi.

---

diocesana in vista di un processo canonico per la beatificazione e la canonizzazione.

<sup>7</sup> In questa *Positio super oblatio vitae* l'insieme delle testimonianze è costituito ovviamente dalle stesse già raccolte durante l'inchiesta diocesana dell'Ordinariato militare d'Italia che si tenne dal 4 novembre 1983 al 25 novembre 1991. I testimoni ascoltati furono quarantaquattro cui sono da aggiungere una testimonianza scritta e le altre quattordici raccolte nell'inchiesta rogatoriale svoltasi a Napoli dal 6 febbraio al 10 ottobre 1987. Molte di queste testimonianze si trovano nelle biografie citate; quelle decisive sono riprese in P. MOLINARI SJ, *Salvo D'Acquisto martire della carità*, in «La Civiltà Cattolica» 158 (2/2007) q. 3764, pp. 134-135. Il p. Molinari attinse dalla *Positio* da egli stesso preparata quale postulatore della causa.

## Santi di cui oggi c'è bisogno

Di quali santi ha, oggi, bisogno la Chiesa? La domanda mi torna spesso nella mente, specialmente da quando, nel mio attuale ministero nella Chiesa, presiedo le periodiche riunioni di cardinali e vescovi per l'esame della documentazione relativa a servi e serve di Dio allo scopo di presentare al papa un voto a favore di una loro beatificazione o canonizzazione.

Ovviamente è necessario che io precisi il senso della mia domanda. Non mi riferisco, difatti, a quella che il concilio Vaticano II chiama «vocazione universale alla santità». Nella sua esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* papa Francesco sintetizza così: «Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova»<sup>8</sup>. Il mio riferimento è, piuttosto, alla santità «canonizzata», ossia a quelle figure di fedeli che la Chiesa cattolica attraverso i riti di beatificazione e di canonizzazione presenta a una comunità

---

<sup>8</sup> A questo tema il concilio Vaticano II ha dedicato l'intero quinto capitolo della sua costituzione dogmatica *Lumen gentium*. Sul tema, cf. M. SEMERARO, *Vocazione universale alla santità. La Chiesa «santa e composta di peccatori»* (GaE 15), in DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI (a cura di), *Gaudete et Exsultate. Commentario*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2023, pp. 79-95.

locale, oppure all'intera Chiesa come modelli e come esempi cui riferirsi nel proprio cammino spirituale e come intercessori presso il Signore per le proprie emergenti necessità. È in questa prospettiva che si mette in evidenza l'importanza che ha senz'altro e anzitutto un esercizio in forma non comune delle virtù cristiane, ma pure la corrispondenza a uno specifico "contesto" umano, al cui interno si fa spazio l'eloquenza effettiva di un messaggio.

## Un cristiano maturo

L'interrogativo non mi sorge allorché si tratta di un caso di martirio, o, come nel caso di Salvo D'Acquisto, cui è dedicato questo scritto, di offerta della vita. Di quest'ultima tipologia dirò nell'ultimo capitolo. È in ogni caso evidente a ciascun cristiano che

il martirio rende il discepolo simile al suo maestro, che accettò volontariamente la morte per la salvezza del mondo e per essa è conformato a lui con lo spargimento di sangue. Pertanto la Chiesa considera il martirio come il dono più alto e la prova suprema d'amore<sup>9</sup>.

La domanda sorge negli altri casi, ossia quando ciò che è in esame è l'*esercizio delle virtù*: una

---

<sup>9</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 42.

questione che, nella prassi della Chiesa cattolica, ha, insieme con la cosiddetta “fama di santità e di segni”, un ruolo fondamentale, anzi determinante.

Già a questo punto, tuttavia, il lettore ha il diritto di domandare: cosa intendiamo noi, cattolici, con la parola «virtù»? Il *Catechismo della Chiesa cattolica* la spiega come

«disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete» (n. 1803).

Potremmo, forse, ripetere il tutto dicendo che si tratta di quell'insieme armonico di modi d'agire e di convinzioni che compiuti dalla persona umana lo sono così abitualmente da diventare per lei come una sua seconda natura, conducendola a essere autenticamente se stessa. Max Scheler la indicava come «una qualità della persona»<sup>10</sup> e Romano Guardini come «istanza la cui realizzazione rende l'uomo autenticamente uomo»<sup>11</sup>. Per Guardini la virtù «percorre

---

<sup>10</sup> M. SCHELER, *Riabilitazione della virtù*, in ID., *Crisi dei valori*, Bompiani, Milano 1936, p. 227, spiegando che per questo «il simbolo cristiano dell'aureola la fa irradiare spontaneamente dal più profondo della persona» (p. 226).

<sup>11</sup> R. GUARDINI, *Virtù. Meditazioni sulle forme della vita etica*, in *Opera Omnia, IV/1. Scritti sull'etica*, Morcelliana, Brescia 2015, p. 362.

l'intera esistenza come un accordo che la raccoglie in unità»; è, dunque, atteggiamento di tutta una vita, intenzione che s'impone dappertutto, che non determina solo la personale attività di un cristiano, ma lo stesso suo ambiente cosicché tutto ciò che gli sta attorno ne riceve chiarezza e fiducia<sup>12</sup>.

Rileggendola in questa prospettiva, la stessa storia di Salvo D'Acquisto, le sue scelte sino alla supremazia del dono della propria vita ci aiutano a meglio comprendere perché la Chiesa cattolica ricorre all'esame dell'*esercizio in forma eroica delle virtù* quando indaga se uno dei suoi figli, o figlie merita di essere beatificato e canonizzato, ossia segnalato come un modello da imitare e come un credibile intercessore presso Dio<sup>13</sup>.

C'è, però, subito da chiedersi: in cosa consiste l'esercizio «eroico» di cui si parla? La risposta abituale, tratta dalla classica opera di Benedetto XIV

---

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 365; 369.

<sup>13</sup> Per questo, cf. CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, Istruzione *Sanctorum mater*, 4 §1. Per questa espressione classica, cf. A. DE BONHOME, v. *Héroïcité des vertus*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. VII, coll. 337-343; A. ROYO MEJÍA, *Evolución histórica de la prueba de la heroicidad de las virtudes en las causas de los Santos en lo siglos anteriores a Benedicto XIV*, in «Archivio Teológico Granadino» 56 (1993), pp. 25-61; ID., *Apuntes sobre la evolución histórica del concepto de heroicidad de las virtudes aplicado a las causas de los santos*, in «Revista Española de Derecho Canónico» 52 (1995), pp. 519-561; Z.J. KIJAS, *Le virtù*, in V. CRISCUOLO - C. PELLEGRINO - R.J. SARNO (a cura di), *Le Cause dei Santi. Sussidio per lo Studium*, LEV, Città del Vaticano 2018, pp. 39-53. Per una sintesi teologica, cf. M. COZZOLI, *Per una teologia morale delle virtù e della vita buona*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2002.

- Prospero Lambertini sui processi di beatificazione e canonizzazione, è così presentata: «la virtù cristiana, perché sia eroica, deve far sì che l'uomo virtuoso si comporti *facilmente, prontamente e piacevolmente* sopra la misura comune per un fine soprannaturale». Il testo parla anche di un'abnegazione, che esclude calcoli umani ed è perciò totale. La dottrina è classica<sup>14</sup>. Avverbi come *expedite, firmiter, prompte, delectabiliter* ricorrevano, peraltro, di frequente, sia isolatamente, sia variamente raggruppati, nelle esposizioni di san Tommaso d'Aquino sulle virtù, segnalando nel loro insieme la presenza di una *caritas perfecta*<sup>15</sup>.

In linea con questo insegnamento, ancora oggi, parlando dell'esercizio cristiano delle virtù umane, il *Catechismo della Chiesa cattolica* ricorre pressoché alle stesse qualificazioni, sicché al n. 1804, a proposito delle virtù umane (che sono la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza), scrive che

sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede. Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per con-

---

<sup>14</sup> BENEDETTO XIV, *La beatificazione dei Servi di Dio e la canonizzazione dei Beati*, vol. III/1, c. 22, LEV, Città del Vaticano 2015, p. 633. Il brano citato è riassuntivo dell'intera questione trattata nel c. 21 dove l'autore illustra i vari significati dell'espressione, a cominciare dai classici testi greco-latini sino ai vari maestri che lo hanno preceduto: cf. *ivi*, pp. 591-632.

<sup>15</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Quodlibet* IV, q. 10, a. 1, co.

durre una vita moralmente buona. L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene.

Questo, però, per il *Catechismo della Chiesa cattolica* non vale soltanto per i santi canonizzati, ma per ogni cristiano, qualunque sia il suo stato di vita, la sua condizione. Siamo così riportati all'essere cristiano senza aggettivazioni, ma in tutta serietà e impegno e questo include la consapevolezza che la presenza delle virtù nella vita di un cristiano non è per nulla un fatto "statico", bensì dinamico.

Nella tradizione cristiana già san Tommaso d'Aquino parlava delle virtù facendo ricorso al termine latino di *habitus*, che, invece di tradurre con «abitudine» è, specialmente nel nostro caso, meglio farlo con l'espressione «disposizione stabile». L'abitudine, difatti, benché anch'essa acquisita mediante la ripetizione di determinati atti, tende a renderli come meccanici, inconsapevoli, istintivi; l'*habitus*, invece, qual è inteso nella dottrina classica, già presente in Aristotile, ma originalmente ripensata da Tommaso d'Aquino, qualcosa che «modifica profondamente la nostra vita psicologica, intellettuale e morale, è una realtà prevalentemente spirituale, anche se condizionata da un supporto organico»<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> V. MIANO, *Abito - Abitudine*, in FONDAZIONE CENTRO STUDI FILOSOFICI DI GALLARATE (a cura di), *Enciclopedia Filosofica*, vol. I, Bompiani, Milano 2006, p. 37.

Ciò vuol dire che, *perseverando e crescendo* nel corso della vita, le virtù diventano in un certo senso connaturali, sì da rendere una persona umana incline a operare il bene. In modo, appunto, *pronto, piacevole e costante*<sup>17</sup>. In questo senso si usa dire che la virtù trasforma la natura umana: non la sostituisce, ma la perfeziona, facendola agire come se il bene morale fosse parte integrante della sua essenza.

In un suo discorso del 1963 ai presidenti diocesani dell’Azione cattolica italiana, il papa Paolo VI ribadì che

la vita soprannaturale, se corregge, se informa, se santifica quella naturale, non la dimentica, non la distrugge; che anzi la perfeziona e la sviluppa, cavando dal fondo della vita umana capacità inerti e sepolte, e dando ai principi sani che la sorreggono, un vigore nuovo, uno splendore nuovo<sup>18</sup>.

Papa Francesco, a sua volta, in una catechesi tenuta il 13 marzo 2024, disse che la virtù

---

<sup>17</sup> Attingendo da Aristotile, san Tommaso spiega più volte che l'*habitus* è una qualità che non muta facilmente ed è, perciò, caratterizzata da una certa stabilità (*qualitas difficile mobilis*) ed è appunto per questo che la persona virtuosa opera il bene *faciliter et delectabiliter*: *STh* III, q. 69, a. 4, arg. 3. Cf. per questo V. CAROLI, *Abito*, in F. FIORENTINO (a cura di), *Lessico Teoretico della Somma di Teologia di Tommaso d'Aquino*, vol. I, Città Nuova, Roma 2025, pp. 35-50; F. FIORENTINO, *Virtù*, in ID. (a cura di), *Lessico teoretico*, pp. 2215-2251.

<sup>18</sup> PAOLO VI, *Discorso*, 30 luglio 1963.

non è un bene improvvisato e un po' casuale, che piove dal cielo in maniera episodica. La storia ci dice che anche i criminali, in un momento di lucidità, hanno compiuto atti buoni; certamente questi atti sono scritti nel "libro di Dio", ma la virtù è un'altra cosa. È un bene che nasce da una lenta maturazione della persona, fino a diventare una sua caratteristica interiore. La virtù è un *habitus* della libertà. Se siamo liberi in ogni atto, e ogni volta siamo chiamati a scegliere tra bene e male, la virtù è ciò che ci permette di avere una consuetudine verso la scelta giusta.

Che poi l'esercizio cristiano delle virtù nel caso di una santità da beatificare e canonizzare debba essere *eroico* non vuol dire che per la Chiesa il cristiano lo si debba considerare un "eroe" nel senso abituale della parola, oppure che da lui ci si debbano aspettare comportamenti spettacolari, eclatanti. Per adattare la terminologia al linguaggio attuale, nell'omelia di una canonizzazione Paolo VI aggiunse: «possiamo dire superlativo, eminente»<sup>19</sup>. Ancora papa Francesco dice che i santi (e pure il cristiano *tout court*) non sono «le eccezioni dell'umanità: una sorta di cerchio ristretto di campioni che vivono al di là dei limiti della nostra specie». Persona virtuosa, piuttosto, è «quella che non si snatura

---

<sup>19</sup> PAOLO VI, *Omelia* nella canonizzazione dei beati Giovanni Battista della Concezione e Vincenza Maria Lopez y Vicuña, 25 maggio 1075.

deformandosi ma è fedele alla propria vocazione, realizza pienamente sé stessa». Ogni persona, difatti, ha una vocazione personale, radicata nel battesimo e nella creazione a immagine di Dio.

Se è così, i santi sono uomini e donne, «che diventano pienamente sé stessi, che realizzano la vocazione propria di ogni uomo». Essi agiscono sì per delle capacità umane loro proprie; queste stesse, tuttavia, sono potenziate dalla grazia di Dio. Concludeva:

Per il cristiano, il primo soccorso è la grazia di Dio. Lo Spirito Santo, infatti, agisce in noi che siamo stati battezzati, operando nella nostra anima per condurla a una vita virtuosa. Quanti cristiani sono giunti alla santità tra le lacrime, scoprendo di non riuscire a superare alcune loro debolezze! Ma hanno sperimentato che Dio ha completato la loro opera di bene che per loro era stata solo uno schizzo. La grazia precede sempre il nostro impegno morale. Inoltre, non dobbiamo mai dimenticare una lezione molto ricca della sapienza degli antichi, che ci dice che la virtù cresce e può essere coltivata. E perché ciò avvenga, il primo dono da chiedere allo Spirito è proprio la sapienza. L'essere umano non è un territorio libero alla conquista dei piaceri, delle emozioni, degli istinti e delle passioni, senza la capacità di fare nulla contro queste forze a volte caotiche, che dimorano al suo interno. Un dono inestimabile che possediamo è l'apertura mentale. È la sapienza che

sa imparare dagli errori per ben dirigere la vita. Ci vuole anche la buona volontà: la capacità di scegliere il bene, di formarci con l'esercizio ascetico, rifuggendo dagli eccessi<sup>20</sup>.

Sempre papa Francesco, nell'omelia che tenne il 15 maggio 2022 per la canonizzazione di alcuni beati disse che la forza che fa crescere la santità è la certezza di sapersi amati da Dio. Spiegò:

Questa verità ci chiede una conversione sull'idea che spesso abbiamo di santità. A volte, insistendo troppo sul nostro sforzo di compiere opere buone, abbiamo generato un ideale di santità troppo fondato su di noi, sull'eroismo personale, sulla capacità di rinuncia, sul sacrificarsi per conquistare un premio. È una visione a volte troppo pelagiana della vita, della santità. Così abbiamo fatto della santità una meta impervia, l'abbiamo separata dalla vita di tutti i giorni invece che cercarla e abbracciarla nella quotidianità, nella polvere della strada, nei travagli della vita concreta e, come diceva Teresa d'Avila alle consorelle, «tra le pentole della cucina». Essere discepoli di Gesù e camminare sulla via della santità è anzitutto lasciarsi trasfigurare dalla potenza dell'amore di Dio. Non dimentichiamo il primato di Dio sull'io, dello Spirito sulla carne, della grazia sulle opere. A volte noi diamo più peso, più importanza all'io, alla carne e alle opere. No: il primato di Dio sull'io, il primato

---

<sup>20</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, 13 marzo 2024.

dello Spirito sulla carne, il primato della grazia sulle opere<sup>21</sup>.

A questo punto, il senso dell'esercizio «eroico» delle virtù richiesto per una beatificazione e canonizzazione da Benedetto XIV - Prospero Lambertini deve essere spiegato con quanto egli stesso subito aggiungeva ricorrendo all'espressione «sopra la misura comune».

Può aiutarci a comprendere questa condizione ciò che disse Giovanni Paolo II il 14 maggio 1992 parlando ai vescovi riuniti per la XXV Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana. In quella occasione il papa fece ricorso all'espressione di «cristiano adulto», o maturo e fece, per questo, un confronto con la cultura contemporanea, che identifica la condizione dell'adulto e della maturità con quella di una totale autonomia. Disse:

Adulto, per molti uomini e donne del nostro tempo, è colui che è autonomo dagli altri, che non soggiace a nessuno e che di nessuno necessita nel suo fare e produrre. Adulta sarebbe la ragione che si è svincolata da ogni legame di tradizione e di rivelazione. Adulta sarebbe la volontà di chi prescinde da ogni norma e

---

<sup>21</sup> Per il rimando a santa Teresa di Gesù, cf. TERESA DI GESÙ, *Fondazioni*, V, 8, in EAD., *Opere*, OCD, Roma 2005, p. 1107. Teresa scriveva alle sue consorelle: «Vi mettesse pure in cucina, il Signore verrebbe ad aiutarvi, interiormente ed esteriormente, anche là fra le pentole: siatene persuase».

si determina secondo un arbitrio che non ha riferimenti se non in se stesso.

L'essere «adulto» del cristiano consiste, invece, nelle figure evangeliche del «piccolo» e del «servo», ossia nel

totale affidamento a Dio come Padre, in una assoluta disponibilità all'ascolto della sua Parola e delle esigenze dei fratelli [...] implica totale compromissione con gli altri e per gli altri, come espressione perfetta dell'amore che viene da Dio.

L'agire virtuoso «fuori dal comune», che deve caratterizzare l'esercizio eroico delle virtù di un eventuale beato, deve, pertanto, avere il suo punto di confronto non soltanto all'interno di una comunità cristiana, ma pure – e, forse, più ancora – nel confronto con il comune agire del mondo! Se questo è vero, allora una beatificazione e una canonizzazione non devono parlare soltanto *alla Chiesa e nella Chiesa*; devono, piuttosto, parlare a una Chiesa che, come si esprime il titolo della costituzione pastorale del Vaticano II, è *nel mondo*. Benché, infatti, riguardanti rispettivamente una comunità locale o tutta la Chiesa, una beatificazione e una canonizzazione non possono essere intesi come dei riti solo interni ad esse; devono, invece, essere progettati pure come atti pubblici di evangelizzazione, che invitano e incoraggiano i non credenti a riconoscere nella santità cristiana almeno una via di umanizzazione.

## Una pro-vocazione per la Chiesa e per il mondo

Una prima riflessione al riguardo penso debba essere fatta proprio con riferimento alla Chiesa. La questione è se anche la proposta di una santità, fatta con la beatificazione e la canonizzazione, debba essere per essa solo propositiva e non, anche, provocatoria. Recentemente da qualche parte ci si è meravigliati perché il presidente della Conferenza episcopale italiana, l'arcivescovo di Bologna cardinale Matteo Zuppi, nella sua introduzione all'Assemblea generale del 17-20 novembre 2025 abbia parlato, anche per l'Italia, di «fine della cristianità», quando, in epoca recente, nella Chiesa se ne parla almeno dall'epoca del pontificato di san Giovanni Paolo II che collegava la situazione al tema della «nuova evangelizzazione»! Anche per essa, dunque, non è indifferente la domanda ricorrente in questo capitolo: *di quali santi ha, oggi, bisogno la Chiesa?*

Osservando la storia della santità non si può trascurare il fatto che nell'uso paolino «santi» sono chiamati coloro che riconoscono Gesù come Signore, quanti sono stati santificati con la grazia battesimale, cui fanno corrispondere frutti di santità. Non sono certamente uomini importanti, eccezionali, o valorosi, ma *fedeli*, ossia coerenti con la propria scelta di fede, uomini e donne per i quali, in Cristo e a motivo di Cristo, tutto è diventato *nuovo*.

All'epoca dell'Apostolo, tuttavia, l'esistenza era collocata nel mondo pagano, che guardava al cristiano con diffidenza, lo considerava estraneo e lo riteneva nemico e ostile... La stranezza, l'eccezionalità, allora, era proprio lui: il cristiano! Come bene osservava Romano Guardini,

diventare cristiani e vivere come tali nel primo periodo era già di per sé qualcosa di straordinario. Chi avesse preso questa decisione si staccava dal contesto dell'esistenza condotta sino ad allora. Diveniva estraneo al proprio mondo. Se la sua famiglia non condivideva il passo, si estraniava anche da essa: talvolta in modo così profondo da equivalere a una separazione<sup>22</sup>.

In tale contesto, dunque, acquisteranno gradualmente una stima speciale alcuni che accettavano di dare la vita per il Signore in forma cruenta (i martiri) e altri che, reagendo alla "mondanizzazione" del cristianesimo, sceglievano il deserto: sono persone nelle quali la figura del santo acquisisce di già la fisionomia della eccezionalità e della "eroicità".

Una nuova figura di "santo" nascerà quando la fede cristiana sarà ancora di più integrata nel sistema socio-politico e statale con quella che è comunemente chiamata *epoca di cristianità*. In tale

---

<sup>22</sup> R. GUARDINI, *I santi e san Francesco*, Morcelliana, Brescia 2018, p. 113.

situazione il messaggio cristiano diventa *consueto* e viene meno il senso della novità. Non essendo, allora, più *inconsueto* il fatto di essere “cristiano”, alla figura dei martiri (oramai nel contesto greco-romano in via di estinzione) subentrano quelle degli eremiti, dei monaci, degli asceti che sostituiscono il martirio con scelte di inconsueto rigore nella propria vita. La tipologia si svilupperà ulteriormente e basta osservare il «Comune» dei santi nell’attuale Messale Romano per vedere un esempio nella sequenza che, dopo i martiri, aggiunge i pastori, i dottori della Chiesa, le vergini, i monaci e i religiosi, gli operatori di misericordia, gli educatori...

Oggi, però, qual è la situazione? Quali e quante, fra queste figure, suscitano oggi l’attenzione di chi non è né cattolico, né cristiano? In ambito cattolico penso sia dolorosamente attuale ciò che san Paolo VI diceva già nella udienza del 14 giugno 1972:

Non potremo occuparci di religione senza occuparci di santità; e viceversa: la santità non ha senso completo se non in ordine alla religione. E potremmo ragionando arrivare alla conclusione che denuncia come incompleto, per non dire inaccettabile, il concetto di secolarizzazione come programma di vita d’un cristiano in cerca di autenticità. Ma quello che ora ci preme mettere in rilievo è l’affermazione solenne del Concilio, la quale ci ammonisce che «tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla Gerarchia, sia che da essa siano guidati, sono chiamati alla Santità,

secondo il detto dell'Apostolo: certamente la volontà di Dio è questa, che voi vi santifichiate». A prima vista questa sembra una pretesa eccessiva. Ma non aveva già detto Cristo Signore, nel Vangelo: «Siate perfetti, come il Padre vostro celeste è perfetto»? Vieni fatto di chiedersi: è possibile che tanto ci sia richiesto? Di quale santità si tratta? Di quale perfezione? Rispondiamo intanto con alcune domande: la vita cristiana è concepibile come mediocre? Moralmente insignificante? Purtroppo, sì, vi sono molti cristiani mediocri; e non solo perché sono deboli o mancanti di formazione, ma perché vogliono essere mediocri e perché hanno le loro così dette buone ragioni del «giusto mezzo», del *ne quid nimis*, della «libertà del Vangelo», quasi che il Vangelo fosse una scuola d'indolenza morale, o quasi che esso autorizzasse l'ambiguità del servire a due, o a più padroni (giacché per molti, che parlano di liberazione, lo scopo è di servire al conformismo di moda, come se poi questo rendesse più comoda la vita e più rispettabile). Non è forse apparenza codesta, e non già autenticità umana o cristiana? Non è ipocrisia? Incoerenza? Relativismo secondo il vento che tira? Non è togliere la croce dal proprio cristianesimo?

Sono parole tristi, ma coincidenti con quanto oggi si verifica nei nostri contesti, quando ormai la sfida per la Chiesa non sono più l'incredulità e nemmeno l'ateismo, bensì l'*indifferenza* e l'*irrilevanza*. Sono due realtà diverse, ma molto dipendenti fra

loro. Spesso, infatti, l'indifferenza è una situazione interiore, che nasce da una vita piena di irrilevanze, ma è poi la stessa indifferenza a render tutto irrilevante sicché si perde il senso del bene e del male e scompare ogni senso di responsabilità morale.

Non è il caso di ripercorrere qui l'intera vicenda della scristianizzazione, cui non mancano studi attenti per le varie epoche<sup>23</sup>. Forse, però, è almeno il caso di ribadire che proprio in tale e da tale emergenza appare l'urgenza, per la Chiesa, di proporre forme di santità cristiana che, con la loro pro-vocazione, almeno aprano vie di umanizzazione. Pitirim Aleksandrovič Sorokin, importante sociologo russo-americano, il quale ha studiato il fenomeno della santità nel Novecento come un elemento che fa aumentare il potenziale di umanità del mondo e fa vivere la Chiesa, scriveva:

I santi adempiono a una funzione sociale, la quale consiste nell'essere un'incarnazione vivente dei più elevati valori – di bontà, amore, spiritualità – di una determinata società. I santi sono eroi creativi nel campo dei valori morali e costituiscono un esempio visibile da imitare<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> Per il periodo contemporaneo cf. utilmente, in chiave di speranza, A. RICCARDI, *La Chiesa brucia? Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Bari-Roma 2021.

<sup>24</sup> P.A. SOROKIN, *I santi cristiani. Un'indagine sociologica*, a cura di V. MERLO, Castelvechi, Roma 2019, p. 112. In quest'opera Sorokin considera e indica i santi cristiani quali eroi dell'altruismo e geni creativi in

A. Riccardi così commenta:

Nella sua visione, santità, amore e altruismo s'intrecciano e proiettano la Chiesa verso il domani. Non si negano i numeri o gli indicatori che preoccupano, ma si guarda alla Chiesa nella storia, nelle sue dimensioni profonde: c'è quel che muore, quel che ancora vive, ma soprattutto quel che sta nascendo e si volge al futuro<sup>25</sup>.

È in tale contesto che si leggeranno pure le recenti affermazioni del card. M. Zuppi, cui ho fatto richiamo. Facendo riferimento al tema della fine dell'epoca di cristianità in Italia ha detto:

Affermando che «la cristianità è finita» si intende che la nostra società non è naturalmente più cristiana. Ma questo non deve spaventarci! Come osserva Charles Taylor, «il cambiamento che desidero definire e descrivere è quello che ci porta da una società in cui era praticamente impossibile non credere in Dio a una in cui la fede, anche per il credente più convinto, è una possibilità umana tra le altre». La fine della cristianità non segna affatto la scomparsa della fede, ma il passaggio a un tempo in cui la fede non è più data per scontata dal contesto sociale, bensì è adesione personale e consapevole al Vangelo. Pensiamo alla società di Antiochia, al tempo della Chiesa nascente: i credenti si

---

campo morale, l'incarnazione vivente di valori di bontà, amore e spiritualità e, quindi, pure dei modelli da imitare.

<sup>25</sup> RICCARDI, *La Chiesa brucia?*, p. 232.

sono impegnati di persona a portare e comunicare la loro esperienza di fede. Se quindi la cristianità è finita, non lo è affatto il cristianesimo: ciò che tramonta è un ordine di potere e di cultura, non la forza viva del Vangelo. Per questo, non dobbiamo avere paura ma rinnovare il nostro impegno a essere testimoni gioiosi del Risorto. Non dobbiamo diventare mediocri, spaventati, paurosi nella paternità e nell'assumerci responsabilità, ma più evangelici e cristiani!<sup>26</sup>

Qui, come ben si vede, la constatazione del cambiamento di epoca non è fatto in termini dimissionari, ma missionari. È allora proprio in tale impostazione di speranza che sorge per la Chiesa il compito di dare rilievo non soltanto ai modelli di santità che fioriscono nelle sue aiuole, ma pure in altri vivai. Come già diceva san Francesco di Sales, pure nella caserma del soldato, nella bottega dell'artigiano, nella corte dei potenti, nell'intimità degli sposi. Nella testimonianza di un cristiano a qualsiasi occupazione profana, se inserita nella luce cristiana, accade quel che accade a una pietra preziosa che, «se immessa nel miele diventa più splendente, ognuna secondo il proprio colore»<sup>27</sup>.

Espressioni come queste ci riportano alla santità *pro-vocatrice* nel mondo, cui accennavo prima.

---

<sup>26</sup> Testo in <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/introduzione-alla-81a-assemblea-generale-assisi-17-20-novembre-2025/> (16 gennaio 2026).

<sup>27</sup> FRANCESCO DI SALES, *Filotea*, p. 27.

Sono, in fin dei conti, le indicazioni proposte nel capitolo terzo della costituzione pastorale *Gaudium et spes* del concilio Vaticano II. Qui si leggono espressioni come queste:

Il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo o dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più pressante (n. 34).

Tutto questo è possibile perché

la santità germoglia dalla vita concreta delle comunità cristiane. I santi non provengono da un "mondo parallelo"; sono credenti che appartengono al popolo fedele di Dio e sono inseriti nella quotidianità fatta di famiglia, studio, lavoro, vita sociale, economica e politica. In tutti questi contesti, il Santo o la Santa cammina e opera senza timori o preclusioni, adempiendo in ogni circostanza la volontà di Dio.

I santi e le sante, infatti, non sono entità astratte, ma soggetti concreti; uomini e donne che con la loro opera hanno dato visibile forma alla dignità umana; che, promuovendo la giustizia e la pace, hanno aperto orizzonti di speranza per l'intera umanità, indipendentemente dalle diverse culture o religioni<sup>28</sup>.

---

<sup>28</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Convegno su «La santità oggi»*, organizzato dal Dicastero delle cause dei santi, 6 ottobre 2022.

Fraasi di questo genere mi fanno andare spontaneamente a quanto la venerabile Madeleine Delbr el, straordinaria donna indicata da papa Francesco quale «assistente sociale, scrittrice e mistica»<sup>29</sup>, scriveva sulla *santit  della strada*:

C'  gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'  altra che egli lascia nella moltitudine, che non "ritira dal mondo" [...]. I monasteri appaiono come luoghi di lode e come i luoghi del silenzio necessario alla lode. Nella strada, stretti dalla folla, noi disponiamo le nostre anime come altrettante cavit  di silenzio dove la Parola di Dio pu  riposare e risuonare<sup>30</sup>.

  a questo punto – e di nuovo anche a proposito di Salvo D'Acquisto – che ritorna la domanda: *di quali santi ha, oggi, bisogno la Chiesa?* L'ho sentita come riproposta da alcuni passaggi conclusivi di una omelia di Leone XIV nella messa celebrata il 25 ottobre 2025 per il Giubileo degli Uffici cerimoniali istituzionali. Giungendo a conclusione egli ha presentato «tre luminosi esempi di speranza e di giustizia, di umilt  e di dedizione per lo stato: la memoria della loro vita e della loro morte ci sproni alla conversione che essi stessi hanno sperimentato». Si tratta del servo di Dio Alcide De Gasperi (†1954), del beato Rosario Livatino (†1990) e del

---

<sup>29</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, 8 novembre 2023.

<sup>30</sup> M. DELBR EL, *Noi delle strade*, Gribaudi, Milano 2002, pp. 65-66.

venerabile servo di Dio Salvo D'Acquisto (†1943). De Gasperi rimanda all'ambito della politica<sup>31</sup> e Livatino a quello della magistratura<sup>32</sup>. All'ambito del servizio allo stato come militare rimanda Salvo D'Acquisto, con le parole citate più avanti.

Il 18 ottobre precedente, nella messa celebrata per la canonizzazione di alcuni beati, parlando di Bartolo Longo (†1926) e di José Gregorio Hernández Cisneros (†1919) Leone XIV li indicò come benefattori dell'umanità. Il primo, infatti, potrebbe essere inserito fra i «santi sociali» del Meridione d'Italia, un gruppo che se evidenziato avrebbe la medesima consistenza di quelli che tradizionalmente sono indicati come i «santi sociali» torinesi e piemontesi<sup>33</sup>; il secondo è conosciuto in tutto il Venezuela come «il medico dei poveri»<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> Cf. M.R. DE GASPERI, *Mio padre Alcide*, Vita e Pensiero, Milano 2023. Altra bibliografia per De Gasperi e altri qui citati cf. A. VOLPE, *Quattro cristiani. Medeleine Delbrèl, Giorgio La Pira, Alcide De Gasperi, Charles de Foucauld*, Officina delle 11, Agropoli 2014.

<sup>32</sup> Cf. I. ABATE, *Il piccolo giudice. Fede e giustizia in Rosario Livatino*, AVE, Roma 2021.

<sup>33</sup> Cf. A. ILLIBATO, *Bartolo Longo. Dal Salento a Pompei. La carità che fa nuova la storia*, LEV-Santuario, Città del Vaticano-Pompei 2017; A. SCELZO, *Bartolo Longo. La santità che si fa storia*, Santuario-D'Amato, Pompei-Salerno 2025.

<sup>34</sup> Con decreto del 26 aprile 2021 papa Francesco nominò il beato J.G.H. Cisneros compatrono del Ciclo di studi in scienze della pace, da egli stesso istituito nella Pontificia Università Lateranense, affiancandolo al beato Giovanni della Pace. Su di lui cf. P. ESPOSITO, *Il medico José Gregorio Hernández Cisneros. «Buon samaritano per le strade di Caracas»*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2021.

Il successivo 22 novembre, a conclusione della catechesi giubilare sempre Leone XIV parlò così della serva di Dio Dorothy Day (†1980):

Vorrei ricordare una piccola grande donna americana, Dorothy Day, vissuta nel secolo scorso. Aveva il fuoco dentro. Dorothy Day ha preso posizione. Ha visto che il modello di sviluppo del suo Paese non creava per tutti le stesse opportunità, ha capito che il sogno per troppi era un incubo, che come cristiana doveva coinvolgersi coi lavoratori, coi migranti, con gli scartati da un'economia che uccide. Scriveva e serviva: è importante unire mente, cuore e mani. Questo è prendere posizione. Scriveva come giornalista, cioè pensava e faceva pensare. Scrivere è importante. E anche leggere, oggi più che mai. E poi Dorothy serviva i pasti, dava i vestiti, si vestiva e mangiava come quelli che serviva: univa mente, cuore e mani. In questo modo sperare è prendere posizione<sup>35</sup>.

A questi pochi nomi molti altri potrebbero aggiungersene. Tra i più recenti, dichiarati venerabili, o beati, o santi, si potrebbero aggiungere Artemide Zatti (†1951), medico che come Cisneros si adoperò per gli ammalati di Viedma, in Argentina,

---

<sup>35</sup> Un libro autobiografico di Dorothy Day, edito da LEV, Città del Vaticano 2023 con prefazione di papa Francesco, porta questo titolo: *Ho trovato Dio attraverso i suoi poveri. Dall'ateismo alla fede: il mio cammino interiore*; cf. pure G. GALEOTTI, «Siamo una rivoluzione». *Vita di Dorothy Day*, Jaca Book, Milano 2022.

dove è conosciuto come «l'infermiere degli ultimi», e il venerabile servo di Dio Jérôme Lejeune (†1984), primo docente di Genetica Fondamentale presso la Facoltà di Medicina di Parigi. Nell'ambito del mondo universitario si potrà segnalare il servo di Dio Giovanni Modugno (†1957), un docente pugliese la cui pedagogia è stata descritta come la più politica di quelle elaborate in Italia nella prima metà del Novecento<sup>36</sup>.

Vicini a De Gasperi sono il venerabile servo di Dio Robert Schuman (†1963), con lui e Adenauer riconosciuto come “padre” della nuova Europa, e il venerabile Giorgio La Pira (†1977), noto politico italiano, che elaborò pure un'originale concezione di personalismo comunitario che voleva i cattolici impegnati nella ricostruzione morale e politica dell'Italia del dopoguerra<sup>37</sup>. Ancora in Italia c'è pure Enrico Medi (†1974), scienziato di grande fama, politico e pure educatore di giovani, indicato

---

<sup>36</sup> Su di lui cf. V. ROBLES, *Giovanni Modugno. Il volto umano del Vangelo*, Edizioni dal Sud, Bari 2020.

<sup>37</sup> Sulla spiritualità di La Pira cf. S.L. CARLINO, *L'umanesimo cristiano di Giorgio La Pira tra storia e profezia*, Pontificia Università Lateranense, Città del Vaticano 1982; ID., *Ricordando Giorgio La Pira. Aspetti della sua vita interiore*, EDI, Napoli 2017; G.E. PALAIA, *La stazione di arrivo dell'uomo. La persona e il suo destino nel pensiero filosofico-politico di Giorgio La Pira*, Scientifica, Napoli 2017. Sono editi a cura di A. RICCARDI e A. D'ANGELO i carteggi tra la Pira e Giovanni XXIII e Paolo VI (con San Paolo, Cinisello Balsamo rispettivamente 2009 e 2015) e a cura di A. RICCARDI e I. PIERSANTI è edito il carteggio con Pio XII (Mondadori, Segrate 2004).

da Giovanni Paolo II come figura esemplare quanto al rapporto tra gli uomini di scienza e Dio<sup>38</sup>.

In altro ambito, quello dell'arte e dell'architettura, è il venerabile Antoni Gaudí i Cornet (†1926), che fece dell'arte un inno di lode al Signore. Come lui, il venerabile argentino Enrique Ernesto Shaw (†1962), imprenditore argentino fondatore dell'*Asociación Cristiana de Dirigentes de Empresa* fortemente impegnato nella pastorale della famiglia e nella pastorale del lavoro<sup>39</sup>.

Analoghi a Salvo D'Acquisto, sono il venerabile Franz De Castro Holzward (†1981), brasiliano, ucciso poiché si offrì come ostaggio al posto di un poliziotto tenuto prigioniero in un carcere in rivolta, e il servo di Dio Giovanni Palatucci (†1945), questore reggente presso la questura di Fiume italiana, che si prodigò per aiutare migliaia di ebrei e di cittadini perseguitati e, arrestato dai militari tedeschi, morì nel campo di lavoro forzato di Dachau. A Goma, nella Repubblica Democratica del Congo, emerge la testimonianza del giovane beato Floribert Bwana Chui Bin Kositi (†2007), che resistette alle pressioni subite

---

<sup>38</sup> Cf. D. BARAZZONI, *Enrico Medi. Stupore, armonia e mistica di uno scienziato credente*, Cittadella, Assisi 2018; la sua spiritualità emerge chiara da E. MEDI, *I giovani come li penso io*, Fondazione E. Medi-Studium Christi, Roma 1977.

<sup>39</sup> Per biografie su questi due venerabili servi di Dio cf. A. PUIG, *Antoni Gaudí, vida y obra*, Arpa, Barcelona 2024; V.M. FERNÁNDEZ, *Ser santos en medio del mundo. El caso de Enrique Shaw*, San Pablo, Buenos Aires 2017.

per far passare alla frontiera dei carichi di riso avariato, per i quali dispose la distruzione. Per vendetta venne rapito, sottoposto a tortura e percosse e ucciso. Ci sono poi, insieme con lui, Peter To Rot (†1945), primo santo nativo della Papua Nuova Guinea: padre di famiglia e catechista, fu arrestato durante la Seconda guerra mondiale, perché aveva perseverato nel suo ministero, e subì il martirio con una iniezione di veleno letale; con lui, primo servo di Dio della Chiesa cattolica nel Pakistan, c'è Akash Bashir (†2015), morto a venti anni nell'evitare un attentato terroristico contro una chiesa affollata di fedeli.

I nomi sino a qui citati (ed è un elenco solo esemplificativo)<sup>40</sup>, non appartengono al mondo ecclesiastico e della vita consacrata, bensì al «mondo», inteso nell'accezione conciliare di *Gaudium et spes*, ossia come il contesto vivo e complesso dell'umano esistere, da accogliere con realismo evangelico: un dono di Dio da purificare e perfezionare attraverso la croce di Cristo.

Si tratta, insomma, del mondo

degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il

---

<sup>40</sup> Brevi biografie e dati fondamentali sui venerabili, beati e santi sin qui citati possono trovarsi sul sito del Dicastero delle cause dei santi: <https://www.causesanti.va/it.html> nelle sezioni relative a Santi, Beati e Venerabili e Commissione dei Nuovi Martiri - Testimoni della Fede. La ricerca può ampliarsi consultando L. ACCATTOLI - C. FUSCO, *Nuovi Martiri. 443 storie cristiane nell'Italia di oggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2025.

mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore: esso è caduto, certo, sotto la schiavitù del peccato, ma il Cristo, con la croce e la risurrezione ha spezzato il potere del Maligno e l'ha liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento.

Un mondo dove, pur nella distinzione tra progresso terreno e sviluppo del regno di Cristo, si è consapevoli che

Tale progresso, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il regno di Dio. Ed infatti quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre «il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace». Qui sulla terra il regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes*, nn. 2; 39.

Le figure prima richiamate a modo di esempio, entro cui ovviamente è da inserire Salvo D'Acquisto, le intendo nel senso originario della missione particolare indicata per il laico cristiano nella Chiesa e nel mondo, proposta dal concilio Vaticano II con la formula «indole secolare» e che intendo nel modo in cui fu difesa dal venerabile Giuseppe Lazzati (†1986), un fedele che in materia è un autentico maestro<sup>42</sup>.

Quanto, dunque, all'espressione «indole secolare» qual è intesa dal concilio Vaticano II, per i laici essa non dice solo un rapporto dialogico-missionario con e verso il mondo, che loro condividono con ogni battezzato. Loro peculiare compito, piuttosto, è di evangelizzare il mondo usando delle realtà temporali medesime, nelle quali con la vita quotidiana e ordinaria sono abitualmente immersi. Questo è «cercare il Regno di Dio trattando le realtà temporali». Il laico è un cristiano che è nel mondo e testimonia il suo essere tale proprio con i mezzi del mondo. In altre parole, è proprio la comune esistenza interamente dedicata alle attività temporali e per nulla materialmente distinta da ciò che fa, o può fare pure un non credente onesto e competente, che per il fedele laico diventa

---

<sup>42</sup> Papa Francesco lo indicò quale «maestro e testimone credibile, modello di educatore cristiano al quale ispirarsi»: *Discorso* all'XI Congresso nazionale del Movimento di impegno educativo di Azione cattolica, 31 ottobre 2024.

annuncio vivo di Cristo. Per questo egli non solo si sente invitato dal concilio a riconoscere e rispettare la legittima autonomia delle realtà terrene, ma vede affidata alla sua personale responsabilità anche la stessa scelta dei mezzi ritenuti più idonei al fine<sup>43</sup>.

Il tutto è genialmente espresso dall'aneddoto attribuito a G.K. Chesterton che alla domanda su quale fosse il suo santo preferito avrebbe risposto: «I santi del lunedì». Intendeva quelli che ogni lunedì si alzano presto per prendere il treno e andare al lavoro, tornano a casa ogni pomeriggio dopo aver guadagnato il sostentamento per la loro famiglia e fanno lo stesso tutti gli altri giorni della settimana<sup>44</sup>. È pure la tipologia della santità «della porta accanto» indicata da papa Francesco nella esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (n. 7)<sup>45</sup>.

Ritorna, allora, la domanda: *di quale santo ha oggi bisogno la Chiesa?* Questa volta mi torna alla

---

<sup>43</sup> Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 43. Per questo è sufficiente rimandare a G. LAZZATI, *L'apostolato dei laici, oggi*, ora in AA.VV., *Dossier Lazzati*, 6. *Lazzati, i laici, la secolarità*, AVE, Roma 1994, pp. 78-84. Mi permetto di aggiungere M. SEMERARO, *Con la Chiesa nel mondo. Il laico nella storia, nella teologia, nel magistero*, Vivere In, Roma 1991; ID., *Giuseppe Lazzati e il suo contributo alla teologia del laicato*, su <https://www.causesanti.va/it/dicastero-delle-cause-dei-santi/prefetto-dicastero-cause-santi/interviste-del-prefetto/giuseppe-lazzati-e-il-suo-contributo-alla-teologia-del-laicato.html> (16 gennaio 2026).

<sup>44</sup> Dalla Ed. Ciudad Nueva, Madrid 2023 è stato pubblicato un libro di AA.VV., *Los Santos del lunes*.

<sup>45</sup> Per questa immagine cf. A. ALES BELLO, «*La classe media della santità*». *Un messaggio di speranza*, in DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI (a cura di), *Gaudete et exsultate*, pp. 96-113.

memoria quel che nel 1977 K. Rahner scriveva a proposito di Pier Giorgio Frassati, oggi santo e di cui egli fu amico:

Nel panorama dei santi della Chiesa cattolica, specialmente negli ultimi secoli, è possibile osservare un certo professionismo nella vita ascetica e spirituale. I santi più recenti sono stati per la maggior parte religiosi, suore o almeno chierici. Il loro «anelito di santità», le loro «virtù eroiche», la loro spiritualità sono quindi stati espressamente curati e vissuti in quanto tali, poiché erano anche, in larga misura, il contenuto della loro vita in generale e il senso della loro vocazione [...]. Nulla in contrario a un simile professionismo spirituale, a un ascetismo professionale; nella Chiesa devono esistere persone del genere; esse sono irrinunciabili nell'insieme della Chiesa [...]. Oggi, però, auspichiamo anche cristiani completi che non siano professionisti spirituali, ma che, conducendo un'esistenza umana «normale», con tutti i compiti, i conseguimenti, le gioie e le delusioni della stessa, visti, sperimentati e sofferti in modo naturale e diretto, realizzino quella che è l'essenza del cristianesimo<sup>46</sup>.

È, di fatto, questa la figura di laico cristiano – e anche del santo – tratteggiata dal magistero del Vaticano II e che una volta san Paolo VI delineò così: «Un perfetto cittadino del mondo, un

---

<sup>46</sup> Cit. in M. SEMERARO, *Pier Giorgio Frassati. Alpinista dello spirito*, Messaggero, Padova 2025, pp. 168-169.

elemento positivo e costruttore, un uomo meritevole di stima e di fiducia, una persona che ama la società e il suo paese»; un cittadino, dunque, che consapevole della sua vocazione cristiana a essere testimone di Cristo in ogni circostanza e nel cuore stesso della comunità umana, irradia sul mondo e nel mondo la luce della santità<sup>47</sup>. Alla base di queste parole c'è il rapporto Chiesa-mondo, che lo stesso Paolo VI ha indicato nella modalità del *dialogo* e la costituzione *Gaudium et spes* al n. 40 così descrive:

La Chiesa, che è insieme «società visibile e comunità spirituale» cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio<sup>48</sup>.

## La triplice giovinezza di Salvo D'Acquisto

In tale quadro occorre collocare la figura e il dono della vita di Salvo D'Acquisto. Ho già accennato all'intervento che tenni il 14 febbraio 2005 al Convegno di studio sulla sua figura organizzato

---

<sup>47</sup> PAOLO VI, *Udienza generale*, 23 aprile 1969.

<sup>48</sup> Il testo conciliare si completa con questa osservazione: «Tale penetrazione di città terrena e città celeste non può certo essere percepita se non con la fede; resta, anzi, il mistero della storia umana, che è turbata dal peccato fino alla piena manifestazione dello splendore dei figli di Dio».

dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri e dall'Ordinariato militare per l'Italia. Conclusi la mia relazione sintetizzando le parole con cui l'allora vescovo ordinario militare per l'Italia, mons. Gaetano Bonicelli, aveva avviato nel 1983 il processo per la beatificazione. Disse che nella vita non ci s'improvvisa né eroi, né santi, ma che c'è sempre un lento e paziente prepararsi che nella vita di Salvo D'Acquisto appariva con una coerenza davvero evangelica e che faceva del suo ricordo una forte ventata di primavera, carica di mille profumi, come pure faceva della sua immagine un riflesso di un Dio sempre giovane e del quale i giovani come Salvo D'Acquisto restano per sempre amici<sup>49</sup>.

Questa medesima idea la portai con me quando preparai l'omelia per la venerabilità di Salvo D'Acquisto da tenere a Napoli, il 22 marzo 2025, nella basilica di Santa Chiara, dove è sepolto. La intitolai *Le tre giovinezze di Salvo D'Acquisto*. Con tale espressione non intendevo per nulla negare nella sua vita una progressione verso la maturità e perciò, tanto meno, guardare alla sua storia personale come a una ripetizione circolare<sup>50</sup>. Pur nella brevità dei suoi

---

<sup>49</sup> Cf. M. SEMERARO, *La chiamata alla santità nella vita laicale*, in «Vita Diocesana» 14 (1/2005), pp. 134-141.

<sup>50</sup> Sul valore e l'importanza delle «età della vita», cf. R. GUARDINI, *Le età della vita*, Vita e Pensiero, Milano 1992. Per gli aspetti spirituali, cf. L. D'AYALA VALVA - L. CREMASCHI - A. MAINARDI, *Le età della vita spirituale*, Qiqajon, Magnano 2014.

giorni (1920-1943), Salvo D'Acquisto è senz'altro passato dall'infanzia alla giovinezza e, da questa, all'età adulta e alla maturità... Se, però, confrontiamo la nostra fase storica con la sua, dobbiamo riconoscere molte e notevoli varianti. Se prima, infatti, ogni età era considerata un periodo definito e caratterizzato da specifici ruoli e qualità, oggi le età della vita sono concepite in modo più flessibile e dinamico. Come osserva Zygmunt Bauman, nella società contemporanea, definita «liquida», nulla è stabile, nemmeno i ruoli e le età della vita; tutto è concepito come un cammino fluido e articolato, in cui ogni età può offrire opportunità di sviluppo, soddisfazione personale e realizzazione sociale. In *Vita liquida* di Bauman si possono leggere frasi come queste, che possiamo applicare sia a Salvo D'Acquisto, sia a contemporanee situazioni mondiali:

Nella società dei consumi liquido-moderna radicata nella parte opulenta del pianeta non c'è più spazio per martiri ed eroi, dal momento che essa mina, denigra e si oppone ai due valori che ne stimolavano domanda e offerta [...]. Con l'avanzata della società liquido-moderna e del suo consumismo endemico, martiri ed eroi battono in ritirata. Ai nostri giorni essi trovano un ultimo rifugio tra i popoli che ancora combattono quella che a molti (forse alla maggioranza) degli abitanti del pianeta appare una guerra contro tutti i pronostici, persa in partenza: una guerra contro le gigantesche potenze finanziarie e mili-

tari globali che, ovunque vadano, assediano i pochi territori ancora vergini per trapiantarvi il loro genere di “vita nuova” – un tipo di vita che comporta, per i suoi destinatari, la fine della vita che conoscono, e forse persino della vita *tout court* [...]. I martiri di un tempo erano disposti a soffrire, ma non a far soffrire altri, poiché l’efficacia del martirio volontario risiedeva nel valore immortale – di cui il martirio doveva essere la prova – della fede in difesa della quale s’immolavano i martiri; l’“eroismo”, invece, era misurato di solito dal numero di nemici annientati dall’eroe suicida. I martiri della fede non erano eroi<sup>51</sup>.

A parte ciò, parlando riguardo a Salvo D’Acquisto di *tre giovinezze*, intendevo che in tutto il suo percorso esistenziale troviamo presenti alcuni valori, che classicamente sono riferiti alla giovinezza e sono: la purezza, il coraggio, l’onore, la generosità, l’impegno. La giovinezza di Salvo D’Acquisto non va individuata, dunque, nella sua età cronologica, bensì nel dinamico permanere nei suoi giorni della crescita nell’incontro con gli altri e nel donarsi a loro.

Ciò detto, intendo come prima giovinezza di Salvo D’Acquisto quella vissuta nella famiglia, dove ha imparato come si affrontano gli impegni della

---

<sup>51</sup> Z. BAUMAN, *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 41-42. Sul tema specifico, cf. pure G. ANGELINI - G. COMO - V. MELCHIORRE, *Le età della vita. Accelerazione del tempo e identità sfuggente*, Glossa, Milano 2009, con la proposta di trovare nuove forme di orientamento e responsabilità personali.

vita. C'è poi la sua seconda giovinezza, quella dai diciannove anni al termine della sua breve esistenza, vissuta nel servizio della Patria e dell'umana comunità.

In ambedue le fasi della vita Salvo D'Acquisto si è davvero lasciato guidare dal Signore. Attraverso la vita della famiglia cristiana, anzitutto, dove è nato e ha trascorso i suoi primi diciotto anni. Dal papà egli apprese l'onestà e la dedizione al lavoro; dalla mamma l'amore per il prossimo; da entrambi la fiducia nella provvidenza. Accanto ai genitori un ruolo importante lo ebbe la nonna materna. La domenica si partecipava tutti alla santa messa e ogni sera si recitava insieme il santo rosario. Un testimone nel processo per la beatificazione e la canonizzazione ha riferito che Salvo, prima di entrare nell'Arma, si recò a pregare la Madonna del Rosario, di cui era molto devoto. Le testimonianze ci dicono pure che allo zio Giuseppe (Pinfildi) diceva: «Zio Peppino, non basta pregare, ma bisogna fare anche opere di bene». Ed egli sin da piccolo faceva così. Un testimone, che viveva nello stesso nucleo abitativo, ha narrato che un giorno, poiché tornando da scuola vide un ragazzino che, scalzo e infreddolito, domandava l'elemosina, Salvo, preso da compassione, si tolse le scarpe e gliele donò. Sono i primi doni con i quali è maturato il suo dono più grande, che è quello della propria vita.

La famiglia, però, soprattutto negli odierni stili di vita, ha bisogno dell'aiuto di altre agenzie educative, come la Chiesa, la scuola, le associazioni sportive... La stessa Arma dei carabinieri lo è. Ecco perché ritengo seconda giovinezza di Salvo D'Acquisto quella vissuta nell'Arma dei carabinieri<sup>52</sup>. Un amico che lo conosceva dall'infanzia, incontrandolo al rientro dall'Africa, ha così detto di Salvo D'Acquisto: «La vita militare e la guerra non lo avevano cambiato, anzi era maturato in serietà e dignità». I suoi compagni nell'Arma hanno testimoniato: «Svolgeva le sue mansioni con intelligenza, tatto, prudenza e con molta umanità. Dimostrava di avere più anni di quanti non ne avesse in realtà». Un commilitone ha aggiunto: «Più che con le parole, che non risparmiava quando poteva, era a noi di esempio per la sua vita di fede e la sua frequenza alle pratiche di pietà». Tutto questo Salvo D'Acquisto lo ha fatto nella gioia dell'apertura alla vita, nell'amicizia con i suoi coetanei: le passeggiate al Vomero e le gite alla spiaggia di Bagnoli prima, e poi le passeggiate

---

<sup>52</sup> In un'occasione san Giovanni Paolo II, dell'Arma dei carabinieri mise in rilievo la fedeltà allo stato, la dedizione al dovere, lo spirito di servizio e aggiunse: «Più volte, e anche in anni recenti, i Carabinieri hanno pagato di persona, e con la stessa vita, l'attaccamento al loro ideale, manifestando così un altruismo, una generosità, uno spirito di sacrificio, che ai nostri giorni sembrerebbero cosa rara. Mi piace citare, a questo proposito, l'eroico comportamento del vice brigadiere Salvo D'Acquisto» (GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla Scuola allievi carabinieri*, 9 aprile 1993).

culturali a Roma e pure, la domenica mattina, le visite di conforto negli ospedali di Napoli.

Chiamo, infine, terza giovinezza di Salvo D'Acquisto la sua vita, che incarnata nella concretezza del dovere di un carabiniere che si pone al servizio del bene comune di una comunità, giunge a pienezza nella sua morte eroica con il dono della vita. Un antico inno latino dice così: *Dies venit, dies tua, per quam reflorent omnia*, «arriva il giorno, Signore, in cui tutto rifiorisce ed è il tuo giorno»<sup>53</sup>. La stessa cosa si dirà per Salvo D'Acquisto: la sua morte non fu la fine, ma la primavera della sua vita. Quando era sulla croce, una sola persona ebbe la forza di parlare a Gesù, mentre altri lo insultavano. Non importa che sia stato un malfattore. Perfino la vergine madre non ci riuscì. Un condannato, però, gli parlò e Gesù gli rispose: «Oggi, sarai con me nel paradiso» (Lc 23,42). La stessa parola, più forte delle tre raffiche di mitra che lo uccise, sicuramente Salvo D'Acquisto la udì. Di questo la Chiesa ne è certa ed è per questo che lo riconosce morto come Gesù, donando la propria vita, e per questo è in paradiso.

---

<sup>53</sup> Inno *Jam, Christe, sol iustitiae*, risalente probabilmente al VI secolo, presente nella *Liturgia delle Ore* e utilizzato tradizionalmente durante il tempo di avvento.

# Indice

<i>Premessa</i> .....	5
<b>Santi di cui oggi c'è bisogno</b> .....	11
Un cristiano maturo .....	12
Una pro-vocazione per la Chiesa e per il mondo .....	23
La triplice giovinezza di Salvo D'Acquisto .....	41
<b>La famiglia ricevuta</b> .....	48
La famiglia dove nasce .....	49
Un ragazzo che cresce e matura .....	56
Le ragioni ideali di una scelta di vita .....	61
<b>La famiglia scelta</b> .....	65
Il contesto storico del suo servizio nell'Arma .....	66
Volontario in Africa: Tripoli e Bengasi (1940-1942) .....	70
La «madrina di guerra» .....	77
<b>La famiglia affidatagli</b> .....	82
La presenza a Torrimpietra nel 1943 .....	82

L'offerta della vita: 23 settembre 1943 .....	88
Dalla sepoltura alla dichiarazione di venerabilità .....	97
<b>La voce dei successori di Pietro</b> .....	99
<b>La carità maggiore possibile</b> .....	116
Il dono più grande .....	117
Una nuova tipologia .....	124
Una sfida alla società degli indifferenti .....	131
<i>Conclusione</i> .....	138